

Scovati 45mila posti in nero

Negli elenchi anche pensionati e cassintegrati



Gianni Billia

ROMA Ci sono anche i pensionati del Veneto e della Lombardia e i cassintegrati storici della Campania tra i quasi cinquantamila lavoratori «sommersi» scoperti dagli ispettori nei primi sei mesi dell'anno. Gli ispettori dell'Istituto di previdenza hanno individuato, tra gennaio e giugno, 45.367 lavoratori in nero. Il dato si ricava dall'analisi del processo produttivo al 30 giugno scorso redatto dall'Istituto di previdenza. La stragrande maggioranza dei lavoratori «sommersi» (oltre 40 mila) prestava la propria opera senza essere registrata. Ma una mino-

ranza apparteneva a categorie tutelate: cassintegrati (158), presunti malati o infortunati (24), disoccupati con tanto di indennità (46), pensionati (132). Pochissimi i doppiolavoristi (sette), così come i bambini (otto). La Valle d'Aosta è l'unica regione «senza peccato»: gli ispettori dell'Inps non hanno scoperto nemmeno un lavoratore in nero. Il record, in questi sei mesi, spetta al Veneto con 5.837 lavoratori irregolari, seguito dal Campania (5.552) che ha anche la metà dei minori occupati irregolarmente (4). La maggior parte di cassintegrati al-



«lavoro» sono stati scoperti in Emilia Romagna (45), Lombardia (37), Trentino Alto Adige (25) e Campania (21). Tra i pensionati i più intraprendenti sono risultati quelli della Lombardia (33) e del Veneto (29).

La legge finanziaria ora bloccata dalla crisi di governo aveva in un suo collegato anche le norme riguardanti l'emersione del lavoro nero. Norme da applicare naturalmente non a quella minoranza di cassintegrati o di pensionati, ma a quella maggioranza di lavoratori che magliano la loro opera senza alcun tipo di tutela. Le norme prevedevano anche un aumento delle ispezioni.

Standa, è morto

G. Felice Franchini

MILANO Gianfelice Franchini, l'imprenditore della Nuova Distribuzione che, poco più di due mesi fa aveva firmato insieme a Coin, un contratto preliminare d'acquisto della Standa da Fininvest, è morto stamani per un infarto. Aveva 54 anni. Franchini è stato colto da male nella sua casa di Barlassina (Milano). L'attività imprenditoriale di Gianfelice Franchini si era sviluppata in gran parte in Brianza, nel settore dei supermercati. Il nome di Franchini è sempre stato legato al marchio Standa. La famiglia Franchini entrò nell'azionariato nel 1991, portando in dote la propria catena di distribuzione SB (Supermercati Brianzoli). I rapporti si interruppero nel 1994, quando Gianfelice Franchini si dimise dalla carica di ad. Il ritorno alla «casa degli italiani» è stato raggiunto il 29 luglio scorso, con un contratto che prevede il passaggio dei 193 supermercati a Nuova Distribuzione e dei 167 grandi magazzini a Coin.

Mercati imprese

La Bce difende il «muro» dei tassi

Grande irritazione a Francoforte per le pressioni al ribasso di Jospin e Schröder
In Italia gelate le aspettative di uno «sconto» più dolce a causa della crisi politica

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA Servirà il dollaro in ribasso rispetto a yen e marco a tamponare la crisi finanziaria internazionale? Sarà smontato il muro eretto dai banchieri centrali europei a difesa di un intoccabile «tasso euro»? Tornerà l'Italia a essere l'anello debole in Europa? Sono questi gli interrogativi ai quali saranno date delle risposte nei prossimi giorni. Nella gara al pessimismo si distingue sempre il presidente della Federal Reserve, la banca centrale americana, il quale di fronte alla caduta del dollaro rispetto allo yen (del 17%, la più violenta dell'ultimo quarto di secolo, a quota 111,5 yen per dollaro) ha dichiarato: «Non ho mai visto niente di simile. Ciò che si sta verificando è il diffondersi di un'ampia area di incertezza o di paura». Ormai i mercati riflettono il rischio di una recessione imminente anche se sia negli Usa sia in Europa non ve ne sono ancora i segnali. Ieri, direttore generale dell'Agenzia per la pianificazione economica giapponese, Taichi Sakaiya, ha affermato che l'economia nipponica potrebbe contrarsi di nuovo durante l'esercizio fiscale del 1999, che comincerà in aprile. Secondo l'Ape, quest'anno l'economia giapponese sarà negativa nella misura dell'1,8%, il secondo risultato in rosso consecutivo dopo la perdita dello 0,7%. Adesso anche i titoli di Stato dei paesi industrializzati, fino ieri considerati il Paradiso per gli investitori in fuga dai mercati ex emergenti, vengono snobbati. Allo scopo di compensare le perdite accumulate nei mercati in Oriente e in Occidente, gli investitori hanno cominciato a liquidare le loro posizioni per non trovarsi fra qualche tempo in difficoltà nei pagamenti. Così, i tassi a dieci anni in Europa e a trent'anni negli Usa sono aumentati. Ciò ha indebolito il dollaro, cosa che in Europa ha scatenato allarme. Secondo

l'Istituto per la congiuntura di Parigi, un ribasso del 10% del dollaro sul franco equivale alla perdita di mezzo punto percentuale di crescita economica. Da un lato, in dollaro debole riduce la competitività delle merci europee, dall'altro lato è una buona notizia per l'Asia e per i paesi che hanno debiti in dollari. In Europa, il ribasso dei tassi in Gran Bretagna, Spagna, Portogallo e Irlanda ha fatto marciare ancora una volta l'isolamento italiano il cui tasso di sconto ufficiale è ancora inchiodato al 5%. La crisi di governo non gioca a favore di una massa distensiva del governatore Padoa-Schioppa. Con il senno di poi si può dire che il governatore avesse ragione, ma la crisi non era prevedibile. Secondo il vicepresidente della Banca europea per gli investimenti Massimo Ponzellini, «con l'esercizio europeo della moneta unica, le discussioni politiche perdono valore rispetto ai numeri di bilancio. E i numeri di bilancio dell'Italia sono buoni».

ALAN GREENSPAN
«Si manifesta una larga area di incertezza o paura. Non ho mai visto nulla di simile»

Conclusione: non ci saranno, secondo Ponzellini, «shock particolari» grazie allo «scudo euro». Ma l'Italia pagherà la crisi politica due volte: all'interno e nei rapporti politico-istituzionali in Europa.



Ormai le pressioni dei governi sui banchieri centrali sono quotidiane. Jospin e Schroeder hanno posto la questione in termini più-

questo il motivo per cui hanno eretto il muro. La manovra per premere sulla Bce riparte da Londra anche se la Gran Bretagna non fa parte dell'unione monetaria. Stamane il Cancelliere dello Scacchiere Gordon Brown incontra a Francoforte il presidente della Bundesbank Tietmeyer al quale chiederà di guidare una iniziativa europea per far fronte alla crisi economica globale: «Voglio persuadere i miei colleghi europei a condividere la responsabilità di creare le condizioni per la crescita economica mondiale. Tutti abbiamo una parte da svolgere: il Giappone si è impegnato a superare la crisi bancaria, l'America si è impegnata a pagare al Fondo monetario internazionale la propria quota di 18 miliardi di dollari e di resistere alla tentazione protezionista, l'Europa deve ridurre la disoccupazione e mantenere le condizioni di crescita». Chiara l'indicazione ad abbattere il muro dei tassi.

Lo yuppie si prepara a tirare la cinghia

Natale più povero per Wall Street

ANNA DI LELLIO

NEW YORK La notizia che anche il gigante di Prudential Securities intende tagliare 250 posti di lavoro entro i prossimi due mesi è un ulteriore colpo allo stomaco per Wall Street, dove Citigroup e ING Barings hanno già annunciato licenziamenti, e si è diffuso la voce che anche Merrill Lynch e Bankers Trust ne seguano presto l'esempio.

Il clima tra gli operatori di borsa e gli analisti è talmente cupo, che Merrill Lynch la decisione di cancellare alcune feste d'ufficio previste per la prossima stagione natalizia è stata prima revocata per non seminare il panico, e poi riconfermata perché comunque non è sembrato carino festeggiare a ridosso di un licenziamento di massa, tra 1000 e 3000 persone. Né conforta l'idea che il premio di produzione di fine d'anno, nel settore finanziario una somma considerevole spesso equivalente alla metà dello stipendio, non sarà so-

stanziato come gli anni precedenti. Si comincia a tirare la cinghia insomma a Wall Street, mentre l'America cerca di capire se si tratti solo di un piccolo aggiustamento o di qualcosa di più serio; se la caduta di circa il 20% della Dow Jones dal mese di luglio non faccia presagire altre picchiate in discesa; e se la decina di migliaia di disoccupati in più questa settimana non indichi una tendenza più lunga.

Siamo o no alla vigilia di una recessione? In generale, la risposta degli economisti presso le maggiori banche e società di consulenza è che quasi certamente ci sarà un rallentamento della crescita. Recessione è una parola un po' grossa per definire ciò che accadrà nei prossimi anni. E se ci fidiamo delle statistiche, dobbiamo credere con assoluta fiducia in Abby Cohen, l'economista di Goldman Sachs che avendo indovinato negli ultimi sette anni circa i due terzi delle sue previsioni, ha ormai oltrepassato lo status di guru per essere promossa oracolo. La Cohen ha appena corretto al ribasso la sua stima della crescita dei profitti, un aumento del 5% quest'anno sui valori del 1997 e del 7% nel 1999, invece che dell'8% e dell'8,9%, un piccolo assottigliamento tanto da far iniziare la Borsa in ribasso giovedì, ma non una scossa letale, dato il rimbalzo successivo.

I protagonisti dell'economia sono d'accordo. Il Business Council, un'associazione che raccoglie i presidenti di 75 tra le società americane maggiori, ha appena concluso che i 3/4 dei suoi membri prevedono un rallentamento della crescita economica e quindi meno assunzioni. A questo sentimento leggermente pessimista si aggiunge la minaccia di un restringimento del credito. Ma sono pochissimi quelli che prevedono una recessione del tipo di quella degli anni '80, quando la disoc-

cupazione raggiunge il tasso del 9,7%.
L'America si sente forte insomma nonostante la crisi asiatica, la situazione traballante in America Latina, e la catastrofe della Russia, oltre ai guai di Bill Clinton, per ora lontani dalle preoccupazioni dei mercati finanziari, ma suggestivi di un passato vicino: il 1974 con l'incombente impeachment e le dimissioni di Richard Nixon, la flessione del 45% della borsa, l'inflazione e la recessione. Ci sono quelli che dubitano. Il capo economista della Merrill Lynch, Bruce Steinberg, sostiene che le probabilità che si verifichi una recessione sono del 30%. E quando la rivista Time ha raccolto i suoi economisti per consultarsi sul prossimo futuro dell'economia, ha trovato un pessimismo temperato da moderazione. Il professor Robert Gordon, titolare della prestigiosa cattedra Stanley Harris alla Northwestern University, ha fatto notare come una prevedibile diminuzione dei profitti, in presenza di un mercato del lavoro vicino alla



PESSIMISMO TEMPERATO
Gli analisti prevedono un rallentamento dell'economia. Ma non una recessione

piena occupazione e quindi di salari in aumento, potrebbe addirittura provocare un effetto salutare per i lavoratori: potrebbe cioè far recuperare una maggior partecipazione ai profitti, sfumata nel decennio precedente. Tra gli analisti di Time, sia Allen Sinai della Prisma Decision Economics, che Stephen Roach della Morgan Stanley Dean Witter insistono sul fatto che un rallentamento della crescita è molto più probabile di una vera propria recessione, ma mettono in guardia dagli effetti a sorpresa della crisi internazionale attuale: uno di questi è l'impatto psicologico della debacle russa, che potrebbe trattenere per lungo tempo gli investitori dall'intervenire in mercati così chiaramente a rischio. Lo scenario internazionale, con le sue difficoltà e le sue incertezze, sarà l'elemento meno prevedibile per l'economia americana, anche perché non c'è accordo sulla sua analisi. Clinton ha detto che il sostanzioso declino del valore del dollaro rispetto allo yen può essere una buona cosa per gli americani perché ridurrà l'importazione di merci giapponesi, ma le autorità monetarie come il ministro del Tesoro Robert Rubin non ne sono così sicure, avendo passato gli ultimi mesi a difendere il dollaro, nonostante il sostegno in extremis dello yen. E rimane ancora aperta la questione del finanziamento del Fondo Monetario Internazionale, ostaggio di una feroce guerra politica tra la Casa Bianca e il Congresso repubblicano, per non parlare della questione del suo ruolo.

L'appuntamento su cui gli occhi di tutti sono puntati, invece, è quello certo del prossimo novembre, quando la Federal Reserve si riunirà e deciderà, si spera, di tagliare i tassi di interesse, perché comunque la minaccia seppure lontana di recessione fa più paura di quella dell'inflazione.

Inaugurazione Mostra Memorie di luce

Napoli - Museo di Capodimonte
16 ottobre 1998 - ore 16

La storia dell'elettrificazione del Mezzogiorno è ricostruita con i materiali tratti dall'Archivio Storico dell'Enel di Napoli intitolato a Giuseppe Cenzato. Sono esposti manifesti pubblicitari, reperti d'epoca e una serie di opere donate da Cenzato al Museo di Capodimonte.

"Memorie di luce" avvia le manifestazioni culminanti con l'apertura al pubblico dell'Archivio Storico.

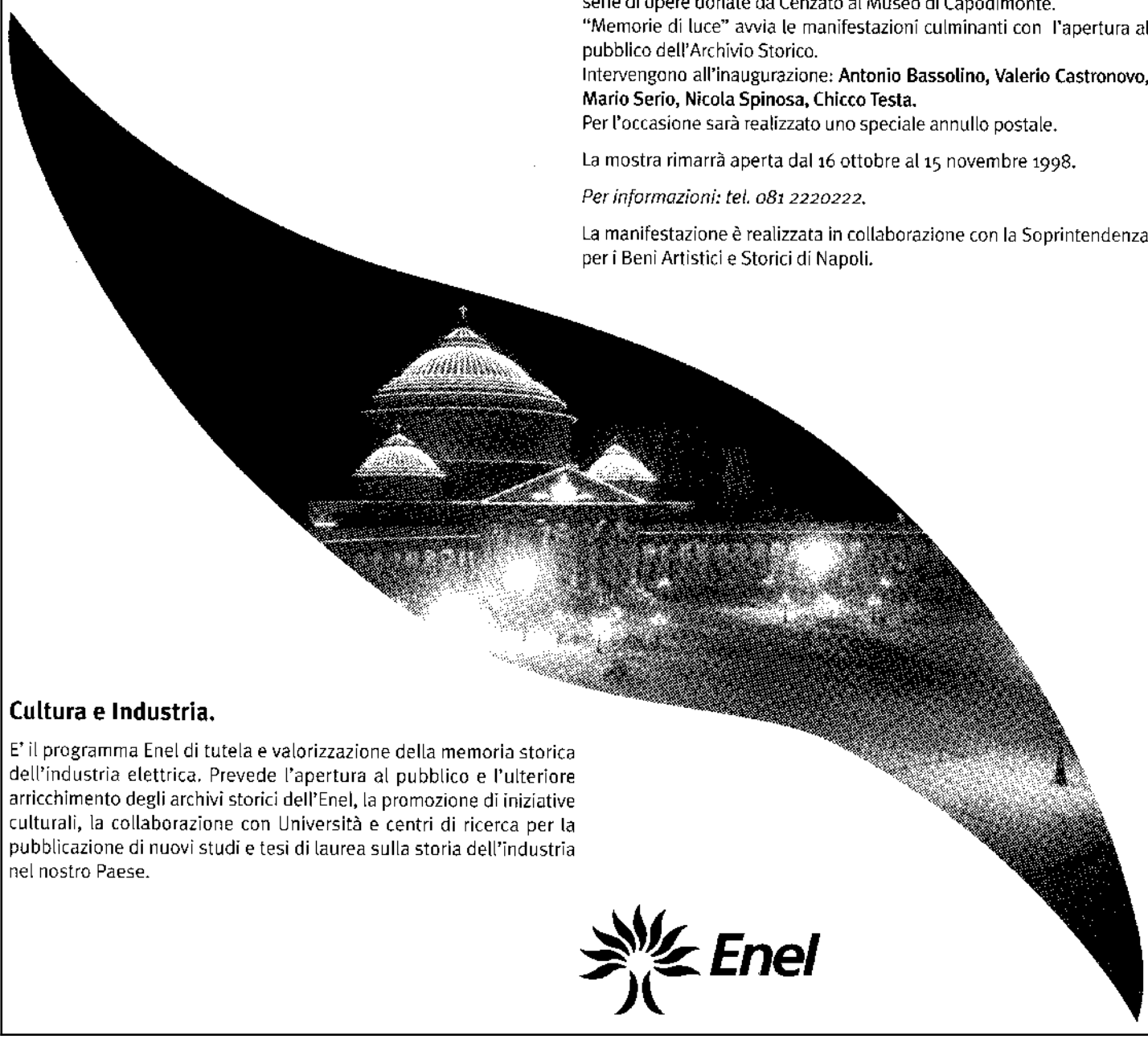
Intervengono all'Inaugurazione: Antonio Bassolino, Valerio Castronovo, Mario Serio, Nicola Spinosa, Chicco Testa.

Per l'occasione sarà realizzato uno speciale annullo postale.

La mostra rimarrà aperta dal 16 ottobre al 15 novembre 1998.

Per informazioni: tel. 081 2220222.

La manifestazione è realizzata in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Napoli.



Cultura e Industria.

E' il programma Enel di tutela e valorizzazione della memoria storica dell'industria elettrica. Prevede l'apertura al pubblico e l'ulteriore arricchimento degli archivi storici dell'Enel, la promozione di iniziative culturali, la collaborazione con Università e centri di ricerca per la pubblicazione di nuovi studi e tesi di laurea sulla storia dell'industria nel nostro Paese.



Borsa, «strage» di miliardari in Inghilterra

La crisi finanziaria mondiale ha colpito duro anche in Gran Bretagna: durante gli 80 giorni che hanno fatto tremare il mondo, dal 20 luglio all'8 ottobre scorsi, infatti, i primi 100 miliardari britannici (valutati in base alle loro partecipazioni in società quotate in Borsa) hanno perso la bellezza di 5,4 miliardi di sterline, pari a oltre 14.500 miliardi di lire al cambio attuale. Si tratta della più grande perdita di ricchezza personale mai registrata in Gran Bretagna dagli anni '30. Tra le «vittime» più illustri c'è la dinastia Schroder. Il 20 luglio scorso, giorno in cui le quotazioni di Borsa erano ai massimi, la famiglia valeva circa 1,8 miliardi di sterline, ma in meno di tre mesi la quotazione è scesa a poco più della metà.

